

LE SETTE PORTE

di Secondo Balena

Il sette nell'antichità era considerato un numero "magico" o, quanto meno, un numero importante. Sette erano i dolori della Madonna, le piaghe d'Egitto nonché i vizi capitali; ma sette erano anche le virtù, le bellezze (femminili) ed i colli di Roma. Tante cose, belle o brutte, buone o cattive, erano sette. In Ascoli, una volta, erano sette le porte, tanto che qualcuno — che evidentemente non aveva da far di meglio — ogni giorno della settimana usciva da una porta e, dopo aver fatto un giro fuori le mura, rientrava da un'altra. Il tempo libero era poco e la gente si divertiva con niente.

Le sette porte di Ascoli erano gli unici varchi, guardati a vista, che si aprivano sulle mura e c'era un pezzo

grosso del Comune che aveva il solo compito di occuparsi di esse. Allora — a differenza di oggi — quello del portiere era un mestiere difficile: poco poco entrava qualcuno che non doveva entrare il portiere perdeva, sul serio, la testa. Adesso nemmeno il portiere della squadra di calcio rischia. Tanto che, almeno per cominciare, le porte delle città sono state abolite. Anzi — in Ascoli — sono state più o meno distrutte.

Eppure, a giudicare da certe incisioni del 1600, le porte di Ascoli erano belle. Avevano quella tinta un po' scura — fatta di polvere di stelle — che è il colore della storia, ed erano state disegnate con cura perché la gente di Ascoli sapeva che il "forastiero" o, come si diceva, "l'omo de fora" avrebbe giudicato la

città dalle porte. Se le porte erano cafone tutta la città era cafona. Se poi il "forastiero" era anche "nemico", guardava prima di tutto le porte e le mura. Se porte e mura gli sembravano deboli si convinceva che tutta la città era debole.

Progettare una porta di città deve essere stato molto difficile, perché una porta è cosa ambigua: deve essere una dichiarazione d'amore per gli amici ed una condanna a morte per i nemici. Deve essere come un viso che sappia essere insieme dolce e feroce, con "gli occhi incerti tra il sorriso e il pianto".

Ascoli aveva quindi sette porte (come Tebe e Babilonia, dove la più bella in mattoni smaltati era intitolata alla dea Is-thar o As-thar, la Venere semitica cui era stata dedicata dai remoti esploratori mediterranei anche l'insediamento di As-kol) che si chiamavano: Porta Corbara (sulla Fortezza Pia in grandissima parte distrutta), Porta S. Spirito o Cartara (sul ponte omonimo ed ora scomparsa), Porta Torricella (quella del "sacco" di Federico II, interrata sotto il lungo

Castellano all'altezza di San Gregorio), Porta Maggiore (murata nei pressi del Ponte Maggiore ed è quella precedente al 1400), Porta Tufilla (tuttora in piedi), Porta Cappuccina (di cui — anche se sottoposta alle vibrazioni ed allo sgretolamento del traffico — una parte è ancora in piedi), infine Porta Romana che in realtà è costituita da due porte (quella "Gemma" di epoca romana e quella grande a sesto acuto del tempo Medievale. Poi — a dimostrazione della scelleratezza dei nostri avi ottocenteschi (quelli che passano per brave persone!) — c'è la "breccia" aperta sulle mura e sulla porta rinascimentale, che è stata distrutta in nome del progresso.

Stando così le cose non siamo in grado di far vedere ai turisti (ma neanche ai ragazzi delle scuole, che sareb-

be più importante) l'insieme delle porte della città, legando ad ognuna di esse, come sarebbe facile e logico, un episodio della nostra storia. Oppure, se tentissimo di farlo dovremmo vergognarci.

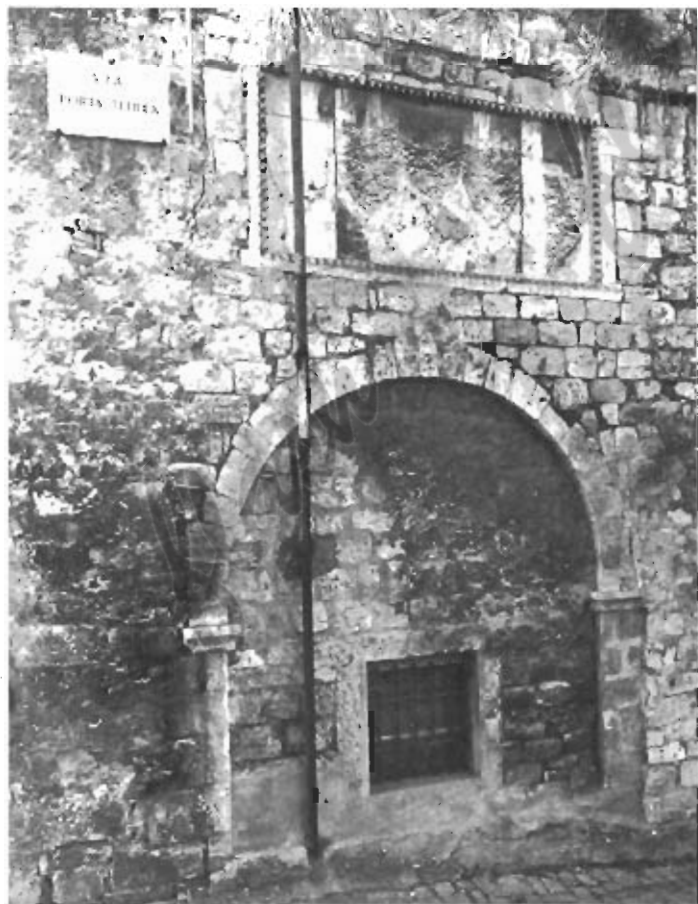
Prendiamo l'esempio della Porta Maggiore, anteriore al 1400, di cui pubblichiamo la foto.

Essa è la dimostrazione che in questo infelice paese "comanda" la proprietà privata anche quando (malgrado la Costituzione Repubblicana e perciò popolare) è lesiva dell'interesse pubblico; che l'ignoranza è forse la prerogativa più spiccata (insieme col rispetto del "santo capitale") di coloro che a vario titolo hanno governato nei secoli la città; della "cafognaggine" degli stessi.

Oggi ci accingiamo a celebrare papa Niccolò IV, facciamo di Ascoli un "centro" di cultura medievale, diamo premi a Le Goff, Dronke e Capitani (scienziati e scrittori), parliamo ad ogni piè sospingo dei Cecco d'Ascoli, Guiderocchi, Tibaldeschi; poi trattiamo così quello che ci è rimasto della "loro" e della "nostra" città.

Brutta storia quando uno non sente più il dovere di curare e venerare le antiche porte (o quello che resta) della città.

Non significa soltanto che non vuol sentire parlare più di quelli che quelle porte difesero, ma che non avrà mai più il coraggio di difenderle. So bene che di fronte ad una simile affermazione la "nuova gente", che trascina la propria stupidità inutile per le vie del mondo, si metterà a ridere. Ma noi non vogliamo convincere nessuno: ogni epoca è quella che è e produce quello che produce. Vorremmo solo dire che ignorare, offendere e dimenticare la memoria dei padri (che saranno anche stati eretici ma erano pur sempre i nostri padri) è il primo passo verso la degradazione. E' triste non avere una storia, ma è meglio non avere una storia che farne scempio.



Questo è quello che resta della Porta Maggiore di epoca medievale. Fu fatta interrare nelle mura dal governatore papalino Marsilio Landriano che nel 1586 fece erigere a suo posto la famosa Porta Landriana che doveva essere, anche, un monumento a Sisto V. Naturalmente è stata distrutta dagli urbanisti di fine 800. In mezzo all'immagine della Porta, che fu vanto e gloria dell'antica Ascoli, oggi passa un "tubo".